



SCIENZE SOCIALI
Studi e Ricerche



LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

RISORSE
E MODELLI DI ORGANIZZAZIONE

A cura di Nicola Boccella e Ottavio Tozzo



Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

INDICE

<i>Prefazione di Marco Baccin</i>	7
<i>Presentazione di Nicola Boccella e Ottavio Tozzolo</i>	11
1. <i>Le ONG della Regione Lazio. Indagine sugli organismi non governativi per la cooperazione allo sviluppo</i>	13
1.1. Le ONG in Italia - 1.2. Presentazione della ricerca	
2. <i>L'elaborazione dei dati</i>	27
2.1. La cooperazione internazionale a Roma - 2.2. La cooperazione internazionale nel Mezzogiorno - 2.3. Le Federazioni	
3. <i>Le ONG Europee: principi e ambito d'azione</i>	73
3.1. La nascita della cooperazione non governativa in Europa – 3.2. Le Organizzazioni Non Governative europee: principi ed ambito d'azione – 3.3. Modelli europei di riferimento – 3.4. Elementi distintivi della cooperazione non governativa europea – 3.5. Introduzione alla metodologia utilizzata – 3.6. La normativa Europea: Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Spagna, Regno Unito – 3.7. Istituzioni pubbliche e finanziamenti – 3.8. Panorama associativo e pari opportunità – Appendice. Un quadro sinottico	
<i>Bibliografia</i>	101



1.

LE ONG DELLA REGIONE LAZIO

INDAGINE SUGLI ORGANISMI NON GOVERNATIVI PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

1.1. LE ONG IN ITALIA

La cooperazione non governativa comprende un'ampia serie di interventi di solidarietà internazionale realizzati da soggetti privati senza fini di lucro e si differenzia da quella pubblica in quanto si fonda sulla dimensione etico-sociale dell'azione, rimanendo svincolata da direttive e priorità politiche specifiche. La società civile, che esprime la cooperazione non governativa, può essere considerata come l'insieme delle istituzioni sovrafamiliari e non statali che comprendono le associazioni, le corporazioni, le Chiese, i sindacati, le Amministrazioni Locali¹. Non è facile raggiungere una definizione di Organizzazioni non governative (ONG) che valga per tutti i soggetti interessati, poiché la configurazione della loro natura e delle loro attività varia sia all'interno dei singoli paesi che tra un paese e l'altro.

Le Organizzazioni non governative sono associazioni private, senza fini di lucro, che promuovono e realizzano azioni di solidarietà internazionale e cooperazione allo sviluppo dei paesi poveri. Operano sulla base dei principi di solidarietà tra popoli, per la promozione ed il rispetto dei diritti fondamentali dell'umanità. Nello scenario internazionale, le ONG rappresentano la capacità e la presenza della *società civile* organizzata, sia dei paesi del Nord che dei paesi del Sud del mondo, nella cooperazione internazionale per lo sviluppo. In Italia, iniziano a fare la loro comparsa negli anni Sessanta. Alcune di esse sono nate sulla spinta delle missioni cattoliche presenti in Africa ed in America Latina, mentre altre sono sorte dall'impegno internazionalista e politico, proprio

¹ Raimondi e Antonelli, *Manuale di cooperazione allo sviluppo*, Sei, Torino, 2001.

della spinta ideale e militante di quel periodo. Già negli anni Settanta, il radicamento nella società italiana e la presenza nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) di queste associazioni inizia ad essere rilevante e coinvolge molti giovani che si appassionano e iniziano a vivere esperienze di volontariato e di partecipazione attiva a sostegno dei movimenti di liberazione, al fianco delle popolazioni e delle organizzazioni che lottano per l'indipendenza, per i propri diritti fondamentali, per la democrazia, per riconquistare la propria terra e la propria dignità.

Se il volontariato cattolico si concentra sulla centralità dell'uomo e sui processi di pace, il volontariato legato a motivazioni politiche ha posto il suo interesse principale sulle questioni legate all'indipendenza e alla giustizia sociale dei popoli del Sud, oppressi da vecchie o nuove forme di dominazione. La maturazione nella coscienza sociale di una visione globale della cooperazione e dello sviluppo avviene più tardi, tra la fine degli anni Settanta e nel corso degli anni Ottanta, in corrispondenza con una terza fase del volontariato, caratterizzata dall'impegno di movimenti più concentrati su caratteri specifici dello sviluppo. L'inclusione nel concetto di sviluppo di fattori diversi da quelli economici e politici, come la tutela dell'ambiente e la questione della sostenibilità, la promozione del ruolo della donna e la tutela dell'infanzia, il rispetto delle culture locali e dei diritti fondamentali, coincide infatti con l'impegno di nuovi gruppi ed associazioni (come Greenpeace e Amnesty International). È in quest'ultima fase che si è particolarmente affermata una professionalizzazione del personale che lavora nelle ONG. Se nei primi periodi la motivazione, di carattere religioso o politico, costituiva l'elemento portante dell'aiuto ai paesi poveri, oggi, pur rimanendo forte la motivazione etica, aumenta il livello di competenza indispensabile alla progettazione, attuazione e valutazione dei progetti di cooperazione. Il personale espatriato deve essere formato in modo approfondito e su diversi livelli, il più delle volte deve possedere esperienze di anni nei luoghi e nei settori di intervento, deve avere capacità di adattamento in situazioni e in condizioni spesso molto dure. Dagli anni Sessanta ad oggi, le ONG quindi sono passate da una sorta di organizzazioni volontaristiche e militanti, fortemente orientate all'impegno politico internazionale, ad organizzazioni più efficienti, sempre più condizionate dai flussi di finanziamento pubblico piuttosto che dal legame con il proprio ambito di provenienza. L'agire stesso delle ONG è cambiato: si sviluppa notevolmente la capacità progettuale per rispondere alle esigenze ed ai bisogni reali dei partner locali, che passano ad essere da beneficiari a «soci», a soggetti responsabili e protagonisti del proprio presente e futuro. Il progetto acquista la centralità dell'azione della ONG svincolato dai modelli di sviluppo economici e sempre più legato ai bisogni ed alla capacità di gestione e di assunzione della responsabilità della popolazione locale.

Nonostante la costante diminuzione, nell'ultimo decennio, dei fondi

pubblici per la cooperazione allo sviluppo, le ONG sono riuscite a continuare a realizzare i progetti di sviluppo in condizioni di estrema difficoltà, grazie al rapporto diretto con i partner locali, ad una sempre maggiore capacità di mobilitare risorse finanziarie ed umane della società civile, degli enti locali, delle Regioni e dell'Unione Europea, grazie ancora al coinvolgimento del mondo del lavoro, delle organizzazioni sindacali, delle università, di altri soggetti dell'associazionismo e del *Terzo Settore*. Dove la diplomazia ufficiale e la cooperazione bilaterale si fermano, spesso vediamo in azione solamente le ONG, con i propri progetti, che mantengono vivo il rapporto internazionale, prevenendo le crisi e difendendo la pace, rispondendo ai bisogni fondamentali laddove i diritti vengono sistematicamente negati. È in questi casi che emerge la specificità della ONG. Seguendo la definizione di Raimondi e Antonelli², i requisiti essenziali attraverso i quali è possibile descrivere le ONG presenti sul territorio europeo sono i seguenti:

- Intendono perseguire la giustizia sociale, l'equità, nonché la tutela e la promozione dei diritti umani.
- Impiegano un approccio partecipativo, cioè coinvolgono i beneficiari nell'intero processo di sviluppo.
- Sono radicate nella società civile e ne promuovono le istanze. È bene sottolineare che questa caratteristica, con il passare degli anni, è andata via via perdendo il suo peso: attualmente molte ONG sono diventate una sorta di piccole agenzie per la cooperazione, tanto che spesso vengono etichettate come *progettifici*.
- Sono organismi senza fine di lucro, in quanto ogniqualvolta si genera profitto derivante da programmi redditizi, esso viene investito nei programmi di sviluppo.
- Si configurano come associazioni di persone fisiche accomunate da finalità, valori e motivazioni e sembrerebbero caratterizzate da una struttura democratica, peculiarità in parte discutibile poiché i vertici delle ONG, come gran parte delle diverse forme di associazionismo, difficilmente rinunciano alle posizioni di potere raggiunte.
- Cercano di diversificare le fonti di finanziamento, anche a garanzia della propria indipendenza, ed hanno una gestione finanziaria responsabile e trasparente. La diversificazione delle fonti di finanziamento è oggi più che mai argomento dibattuto soprattutto in seguito alle forti riduzioni dei finanziamenti pubblici. Il *fund raising* presso i singoli cittadini, i rapporti con le aziende per ottenere finanziamenti, le operazioni di *marketing* e la promozione della propria immagine, tutte iniziative che hanno l'obiettivo di raccogliere fondi per realizzare progetti, per molte ONG sono divenuti elementi indispensabili anche per poter mantenere in vita la propria struttura.

² Raimondi e Antonelli, 2001.

- Sono organizzazioni autonome che esplicano le proprie attività senza vincoli rispetto ai governi nazionali o alle istituzioni multilaterali.
- Rivolgono una particolare attenzione agli aspetti socio-culturali ed alle dinamiche interne delle popolazioni presso le quali intervengono.
- Realizzano progetti di piccole dimensioni e coprono quasi tutti i possibili settori di intervento.
- Promuovono attività di Informazione e Educazione allo Sviluppo. Si tratta di attività i cui obiettivi principali sono: a) rafforzare la solidarietà tra i popoli europei e i popoli dei PVS b) informare l'opinione pubblica europea su come vengono spesi i soldi della cooperazione in quanto fondi pubblici³.

In questi ultimi tempi abbiamo assistito ad un avvicinamento sempre più evidente tra la Banca Mondiale e le ONG, motivato soprattutto dal forte radicamento nel territorio che queste ultime hanno nei PVS. La Banca Mondiale, infatti, definisce le ONG come «organizzazioni private che perseguono gli interessi dei poveri, proteggono l'ambiente, provvedono ai servizi sociali basilari e si prendono cura dello sviluppo della comunità»⁴. Essa sostiene che il termine ONG può essere applicato ad ogni organizzazione *non-profit* che sia indipendente dal governo: esse sono, pertanto, delle organizzazioni a carattere etico, che dipendono dalle donazioni, dai finanziamenti pubblici e dal lavoro volontario. Sebbene i principi dell'altruismo e del volontariato rimangano elementi essenziali, anche la Banca Mondiale si è resa conto che negli ultimi anni le ONG hanno assunto sempre maggiore professionalità.

Le ONG sono nate e si sono sviluppate nel Nord del mondo, in particolare in Europa e negli Stati Uniti, sebbene in questi ultimi anni si siano costituite e diffuse molto rapidamente anche nel Sud del mondo. Sempre più stretta è infatti divenuta la collaborazione diretta tra Commissione Europea, Agenzie delle Nazioni Unite e Banca Mondiale da un lato e ONG del Sud del mondo dall'altra parte.

La Banca Mondiale interagisce con due categorie principali di ONG: le ONG operative (*operational*), il cui scopo principale è la programmazione e la realizzazione dei progetti di sviluppo e le ONG di mobilitazione (*advocacy*), il cui obiettivo principale è quello di difendere o promuovere una causa specifica.

La Banca Mondiale suddivide le ONG operative in tre gruppi:

- a) le organizzazioni a livello di comunità (*community based*) o CBOs, che raggruppano una determinata popolazione in un'area geografica circoscritta;
- b) le organizzazioni nazionali (*national*), che operano nei singoli stati;
- c) le organizzazioni internazionali (*international*), che hanno il loro quartier generale nei paesi sviluppati, ma che operano in più di un paese in via di sviluppo.

³ Raimondi e Antonelli, 2001.

⁴ World Bank, Operational Directive 14.70

Se fino agli anni Ottanta la Banca Mondiale collaborava con le ONG internazionali, più recentemente ha cominciato a lavorare essenzialmente con le CBOs. Le CBOs si distinguono nella natura e nei propositi dalle altre ONG. Mentre le organizzazioni nazionali ed internazionali sono «intermediarie», poiché sono create per aiutare gli altri gruppi, le CBOs hanno lo scopo di perseguire i loro stessi interessi (come ad esempio le associazioni di donne, le cooperative di agricoltori, le associazioni che gestiscono il microcredito). Nel contesto delle attività della Banca, le ONG nazionali ed internazionali sono *partners* nel programmare i progetti e nel condurre le ricerche⁵.

In questi ultimi anni si è ampiamente sviluppato l'interesse, da parte delle istituzioni internazionali che si occupano di cooperazione allo sviluppo, a lavorare per quanto possibile direttamente con le ONG o associazioni locali dei PVS. La stessa Commissione Europea proprio in questi ultimi due anni ha rafforzato il processo di decentramento già avviato da tempo, che vede le Delegazioni nei vari PVS assumere un ruolo molto più importante rispetto al passato. In sostanza, i progetti vengono sempre più decisi tra la singola Delegazione Europea e le ONG locali. Il ruolo delle ONG internazionali e nazionali dei paesi *donor*⁶, secondo la Commissione Europea, sembra sempre più rivolgersi agli Aiuti Umanitari e l'Emergenza da un lato ed alle questioni che riguardano direttamente l'Unione Europea dall'altro lato.

Passiamo ora ad osservare più da vicino il percorso seguito dalle ONG in Italia, il quale tutto sommato ricalca quello degli altri paesi *donor*. Le ONG nascono in Italia negli anni Sessanta fornendo una struttura organizzata alle esperienze di volontariato realizzate negli anni precedenti. Ci si caratterizza, soprattutto in questo periodo iniziale, per la presenza cattolica, abbinando la fede alla solidarietà verso le popolazioni povere del mondo. Dal 1968 si fa strada la componente laica, caratterizzata da una forte motivazione politica, la quale comincia a sostenere le mobilitazioni per un cambiamento in Africa ed America Latina.

Attraverso la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII e la *Populorum progressio* di Paolo VI, viene data una spinta determinante al fenomeno del volontariato internazionale nei PVS. Si rafforza così in modo consistente la presenza di persone che operano nelle missioni a fianco ai religiosi negli interventi umanitari in Africa. Cresce sempre più la solidarietà internazionale da una società civile che comincia a dotarsi di organizzazioni più strutturate. Inizia, con la fine degli anni Sessanta, la seconda fase del volontariato internazionale, caratterizzata

⁵ Laudando M., Le organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale: Un'analisi economico-politica, Tesi di laurea – Università degli studi «La Sapienza» di Roma, Facoltà di Economia – Insegnamento: Agricoltura e sviluppo economico – Relatore: Professoressa Elisabetta Basile, Anno accademico 2000-2001.

⁶ I Paesi *donor* sono quei Paesi che svolgono un ruolo attivo nel flusso dei finanziamenti bilaterali sotto forma di aiuti allo sviluppo.

invece da motivazioni di tipo politico di ispirazione marxista, in cui vengono posti al centro dell'attenzione i processi di pace, l'indipendenza e la giustizia sociale. L'ulteriore diffusione della cooperazione internazionale porta alle prime due leggi in materia (la 1222 del 1971 e la 38 del 1979). È alla fine degli anni Settanta che si entra nella fase in cui si sviluppano movimenti, gruppi e associazioni legati a tematiche specifiche: la tutela dell'ambiente e la questione della sostenibilità, la promozione della donna e la tutela dell'infanzia, la questione dei diritti umani, il rispetto delle culture locali e dei diritti fondamentali.

Le ONG costituiscono un'area dell'associazionismo italiano particolarmente differenziata. Una prima distinzione deve essere fatta tra organismi che hanno ottenuto il riconoscimento dell'idoneità da parte del Ministero degli Affari Esteri (MAE) o che hanno stabilito consolidati rapporti con l'Unione Europea, e gli organismi che non ne hanno. Rispetto alle associazioni di piccole dimensioni che non hanno ancora maturato rapporti di tipo istituzionale consistenti, le informazioni sono particolarmente carenti, sebbene anche sulle ONG che hanno ottenuto l'idoneità dal MAE esistano dati che riguardano i profili generali, ma mancano descrizioni approfondite sui meccanismi di funzionamento. Proprio per tentare di orientarsi in questo insieme di organismi molto diversi tra loro e poco conosciuti, si è sviluppata l'idea di realizzare l'indagine che viene presentata in questo volume. L'elevata eterogeneità che caratterizza le ONG deriva sia da differenze nella componente culturale di origine – area cattolica e laica – sia dal modo di intendere i problemi dello sviluppo e dalle capacità professionali ed istituzionali raggiunte.

Oggi in Italia le ONG registrate idonee in base alla legge 49/87 sono circa 150, mentre il numero di associazioni che operano sul territorio nazionale, realizzando azioni e progetti di cooperazione internazionale, sono oltre il migliaio. La distribuzione geografica sul territorio nazionale è molto significativa: l'area di maggiore densità corrisponde al Centro (42,9%), la cui grande maggioranza si trova nella città di Roma, seguita dal Nord-Ovest (34,9%), dal Nord-Est (13,5%) ed infine dal Sud e dalle isole (8,7%). Soprattutto negli anni Ottanta le ONG si sono moltiplicate con una rapidità sconcertante: basti osservare che sono passate da 40 nel '79 a 130 nel '97. Sono 1.443 le associazioni di volontariato che in Italia si occupano di solidarietà internazionale, grazie all'impegno di ben 5.674 le persone, per il 62% volontari, che animano il lavoro delle ONG italiane⁷.

Le ONG italiane sono quasi tutte raggruppate in organismi di coordinamento nazionale, in base al tipo di orientamento politico-sociale ed all'approccio seguito:

- la *Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario* (FOCSIV), nella quale si raccolgono i gruppi di matrice cattolica e missionaria;

⁷ La Repubblica, 21 Febbraio 2005.

- il *Coordinamento delle Organizzazioni Non Governative per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo* (COCIS), che comprende le formazioni di ispirazione laica orientate soprattutto alla promozione di più giuste ed eque relazioni con il Sud del mondo;
- il *Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale* (CIPSI), nato dall'unione di organismi di diversa estrazione accomunati dalla volontà di operare attraverso processi di partenariato e senza ricorrere all'invio di personale espatriato.

Con la costituzione dell'*Associazione delle ONG italiane*, avvenuta nel 1997, si è avviato il processo per cercare di superare questo panorama diviso e frammentato. Malgrado i numerosi tentativi di raggrupparsi e lavorare insieme e di avere una sola voce sia in Italia che all'estero, il mondo delle ONG rimane essenzialmente diviso soprattutto a causa della sempre più forte competizione per l'accesso ai fondi pubblici.



3.

LE ONG EUROPEE: PRINCIPI E AMBITO D'AZIONE

3.1. NASCITA DELLA COOPERAZIONE NON GOVERNATIVA IN EUROPA

Le origini storiche del fenomeno della cooperazione internazionale non governativa sono da rinvenirsi nel XIX secolo. Fra i primi antenati delle moderne ONG troviamo la Società contro la Schiavitù, fondata nel 1823 negli Stati Uniti o, in Svizzera, nel 1863, il Comitato Internazionale della Croce Rossa. La prima vera organizzazione non governativa formalmente costituita risale però al 1920; si tratta dello SCI (Servizio Civile Internazionale), nato in Francia ed ancora oggi presente e attivo sia negli Stati dell'Unione Europea che del mondo.

È pertanto il contesto occidentale che, per ragioni storiche, sociali e politiche, offre l'*humus* adatto alla crescita ed all'espansione di questa tipologia specifica di realtà associativa che successivamente si è estesa a tutte le aree geografiche del globo terrestre.

In Europa, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, il settore non governativo della Cooperazione allo Sviluppo pone le basi per la propria crescita, proponendosi l'intento di incidere nella sostanza delle strutture economiche e sociali delle aree del Terzo Mondo, termine, quest'ultimo, con il quale Sauvy definisce l'insieme dei Paesi sottosviluppati rispetto ai comuni canoni di benessere occidentali, assimilandoli al Terzo Stato della Francia del 1700.

Siamo nel periodo della decolonizzazione post-conflitto mondiale, quando i paesi ex colonizzatori stimolarono la nascita di ONG, al fine di favorire la continuità di presenza sul territorio e contribuire all'assistenza e agli aiuti alle ex colonie.

Nei Paesi che conquistavano l'indipendenza, i missionari Europei si trovarono disorientati e privi dell'appoggio degli apparati della colonia, tanto che cominciarono ad indirizzare le loro richieste all'originaria comunità di appartenenza per sollecitare finanziamenti e donazioni; si formarono gruppi di

laici di ispirazione cristiana a favore del Terzo Mondo che avrebbero costituito una specifica categoria di ONG europea, appunto di matrice cristiana.

Un'altra tipologia di ONG racchiuse tutte quelle realtà nate dai movimenti di azione e impegno sociale operanti sul territorio o dai gruppi giovanili. In seguito, negli anni '70 e '80 nacquero molte altre ONG, sia ex-novo, sia generandosi dalle articolazioni di preesistenti associazioni, fondazioni, enti filantropici.

Le ONG furono percepite come strumenti per una politica di sviluppo basata sulla orizzontalità, sulla capacità endogena e sulla partecipazione popolare.

Non bisogna tuttavia dimenticare che tali organismi, in quanto espressione della società civile, rappresentano una storia, una tradizione, una cultura e un'identità specifica del Paese in cui nascono e operano, che necessariamente è espressa e transitata dai soggetti che fondano, promuovono e partecipano alla vita di una ONG.

Proprio a partire da tale ipotesi appare utile in questa sede uno studio comparativo sul panorama delle ONG negli Stati membri dell'Unione Europea. Nello specifico si prenderanno in considerazione: Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Spagna, Svezia, Regno Unito.

3.2. LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE EUROPEE: PRINCIPI E AMBITO D'AZIONE

Prima di entrare nell'analisi del variegato panorama della cooperazione allo sviluppo non governativa offerto dagli otto Paesi considerati, non possiamo tralasciare ciò che costituisce una piattaforma comune per queste stesse ONG.

Nel contesto dell'Unione Europea tale fenomeno associativo è stato definito nella Carta di Elewitt del 1995, elaborata in seno al *Comité de Liaison* delle ONG presso l'Unione Europea, struttura rappresentativa delle ONG degli Stati membri che ha avuto lo scopo di contribuire concretamente alla formulazione ed al monitoraggio della politica di cooperazione allo sviluppo e di aiuti per l'emergenza promossa dall'Unione Europea.

In tale documento, sono state prese in considerazione tutte le ONG «da cui sede si trovi in uno degli stati membri dell'Unione Europea e che sono attive nei diversi settori della solidarietà internazionale, in particolare nei settori dello sviluppo, dell'aiuto d'emergenza e dell'educazione allo sviluppo».

Vi si definiscono inoltre i seguenti parametri:

1. Valori:

- a) le ONG credono nella giustizia sociale e nella ripartizione equa delle ricchezze;

- b) le ONG credono nella partecipazione delle popolazioni per le quali lavorano;
 - c) le ONG credono che la società civile dovrebbe essere coinvolta nella cooperazione allo sviluppo;
 - d) le ONG sono al servizio dei loro partner al Sud. Non hanno come obiettivo quello di perseguire i propri interessi, ma quelli dei loro partner.
2. Funzioni:
- a) le ONG devono adottare un approccio professionale delle operazioni;
 - b) le ONG devono rafforzare la capacità dei partner del Sud;
 - c) le ONG devono rafforzare soprattutto le capacità dei gruppi più sfavoriti;
 - d) le ONG devono lavorare per ridurre le disuguaglianze tra uomini e donne;
 - e) le ONG devono utilizzare metodi appropriati di raccolta di fondi;
 - f) le ONG dovrebbero verificare che le loro azioni siano durature;
 - g) le ONG dovrebbero impegnarsi nel settore dell'educazione allo sviluppo, della sensibilizzazione e della divulgazione al Nord;
 - h) le ONG dovrebbero utilizzare le loro capacità di relazione per stabilire legami con i diversi settori della società.
3. Strutture:
- a) le ONG dell'Unione Europea devono essere radicate nella società civile dell'Unione Europea;
 - b) l'ONG deve essere una organizzazione senza scopo di lucro;
 - c) una ONG deve avere uno status giuridico;
 - d) una ONG deve avere la sua sede nell'Unione Europea;
 - e) una ONG deve essere costituita da un gruppo di persone che abbia una identità giuridica;
 - f) il consiglio della ONG deve essere rappresentativo della composizione dell'associazione e deve funzionare in modo indipendente da ogni autorità che non rifletta la base che compone l'ONG;
 - g) l'ONG deve sforzarsi di diversificare le sue fonti di finanziamento;
 - h) l'ONG deve essere pubblicamente responsabile e trasparente;
 - i) l'ONG dovrebbe essere riconosciuta dalle autorità competenti di uno Stato membro dell'Unione Europea.

Nel corso dell'anno 2000, i rapporti tra il *Comité* e la Commissione Europea si sono inclinati per divergenze sulla strategia politica delineata dalla Commissione stessa; ciò ha portato, nel gennaio del 2003, alla costituzione di una nuova struttura di coordinamento e di rappresentanza, la Confederazione delle ONG di emergenza e di sviluppo (Concord), nata allo scopo di rilanciare il rapporto tra le ONG europee e le Istituzioni dell'UE.

3.3. MODELLI EUROPEI DI RIFERIMENTO

In Europa la cooperazione allo sviluppo non governativa ha assunto forme e gradi di organizzazione differenti a seconda del contesto nazionale in cui è calata. Le analisi in merito hanno identificato due modelli di riferimento: il corporativismo forte ed il corporativismo debole.

Nella tabella sottostante proponiamo una prima generica suddivisione degli Stati considerati basata su tali modelli.

MODELLO DI RIFERIMENTO	PAESE
Corporativismo forte	Germania Regno Unito Danimarca Finlandia Svezia Norvegia
Corporativismo debole	Francia Spagna

Il modello Corporativista forte

Il modello Corporativista forte è caratterizzato dalla presenza di ONG di medie e grandi dimensioni con elevato livello di professionalità delle risorse umane e da un'elevata diffusione dell'apporto privato sotto forma di donazioni e di volontariato.

Nei Paesi riassunti in tale modello, le ONG costituiscono un elemento fortemente presente nella vita dei cittadini. Solitamente, in tale contesto, le ONG appaiono vigenti e partecipi della vita politica e del relativo processo decisionale, spesso formalizzato tramite l'istituzione di organismi interni agli organi governativi e legislativi.

Il modello Corporativista debole

Di contro, il modello Corporativista debole vede una prevalenza di ONG di piccole e medie dimensioni secondo un modello dualistico (di ispirazione cattolica o nate dai movimenti di impegno sociale di sinistra) ed un basso livello di affiliazione e di volontariato.

Per questi Paesi si utilizza l'espressione di corporativismo *debole*, quasi a suggerire quale modello d'ispirazione il «nordico» corporativismo. In effetti, la filosofia che sottende queste realtà appare tendenzialmente ancorata a dinamiche particolaristiche, con bassa capacità di programmazione nel lungo periodo

e di *lavoro in rete*. La forte mobilitazione sociale spesso non trova spazio adeguato nei processi decisionali a livello politico.

